

## 449. Il piccolo Alfeo disamato dalla madre.

Poema: VI, 141

25 giugno 1946.

<sup>1</sup>«Prendete provviste e vesti per più giorni. Andiamo a Ippo e di lì a Gamala e Afeca, per scendere a Gherghesa e tornare qui prima del sabato», ordina Gesù, ritto sulla soglia della casa e carezzando macchinalmente dei bambini di Cafarnao venuti a salutare il loro grande Amico, non appena il sole, tramontando, non è più micidialmente rovente e permette di lasciare le case. E Gesù è uno dei primi a farlo della cittadina, che esce dal torpore asfissiante delle ore assolate.

Gli apostoli non sembrano molto entusiasti dell'ordine ricevuto. Si guardano fra loro e guardano il sole ancor tanto spietato, e toccano le mura della casa ancora roventi, e tentano col piede nudo il suolo e dicono: «È caldo come mattone messo al fuoco...», sottintendendo con tutta questa pantomima che è da matti andare in giro...

Gesù si stacca dallo stipite a cui appoggiava un poco la persona e dice: «Chi non si sente di venire resti pure. Non obbligo nessuno. Ma non voglio lasciare questa regione senza parola».

«Maestro... ti pare?! Veniamo tutti... Solo... ci pareva ancor presto per andare in giro...».

«Prima dei Tabernacoli voglio andare verso il settentrione, molto più lontano perciò e per vie senza barca. Perciò *ora* si deve fare questa zona in cui molta strada è risparmiata dal lago».

«Hai ragione. Vado a preparare le barche...», e Simone di Giona va col fratello e i due figli di Zebedeo, più qualche discepolo, a preparare la partenza.

Gesù resta con lo Zelote, i cugini, Matteo, l'Iscriota, Tommaso e gli inseparabili Filippo e Bartolomeo, che preparano le loro sacche ed empiono le borracce, ripongono pani, frutta, tutto quanto occorre.

<sup>2</sup>Un frugolino frigna contro i ginocchi di Gesù.

«Perché piangi, Alfeo?», chiede Gesù chinandosi a baciare...

Niente... Piagnucolio più forte.

«Ha visto le frutta e le vuole», dice annoiato l'Iscriota.

«Oh! poverino! Ha ragione! Non bisogna far passare certe cose sotto gli occhi dei bambini senza dargliene un poco. Tieni, figlio. Non piangere!», dice Maria d'Alfeo staccando un grappolo dorato da un tralcio, messo in un cesto con tutte le foglie e i grappoli attaccati ancora.

«Non voglio l'uva...», e piange più forte.

«Vuole l'acqua col miele, certo», dice Tommaso e offre la sua fiaschetta dicendo: «Ai bambini piace e fa bene. Anche i miei nipotini...».

«Non voglio la tua acqua...», e il pianto cresce di più in tono e in intensità.

«Ma che vuoi allora?», chiede fra severo e seccato Giuda d'Alfeo.

«Due schiaffi, ecco ciò che vuole!», dice l'Iscriota.

«Perché? povero bambino!», chiede Matteo.

«Perché è noioso».

«Oh! Se si dovessero prendere a schiaffi tutti i noiosi... si dovrebbe passare la vita a darseli», dice calmo calmo Tommaso.

«Non si sente bene, forse. Frutta e acqua, acqua e frutta... fa dolere il corpo», sentenza Maria Salome che è fra le discepole.

«E quello lì è molto se mangia pane, acqua e frutta... Sono così poveri!», dice Matteo che conosce per esperienza di esattore tutte le finanze di Cafarnao.

«Che hai, figliolino? Ti fa male qui?... Eppure non scotta...», dice Maria Cleofe in ginocchio presso il piccino.

«Oh! Mamma! Ma è un capriccio!... Non lo vedi? Tu vizeresti tutti».

«Non ti ho viziato, Giuda mio. Ma ti ho amato. E non ti pareva vero, figlio, che ti amassi sino a proteggerti contro i rigori d'Alfeo...».

«È vero, mamma... Ti ho rimproverata a torto».

«Nulla di male, figlio. Ma, se vuoi essere apostolo, sappi avere viscere di madre per i fedeli. Sono come bambini, sai... e ci vuole pazienza d'amore per loro...».

«Ben detto, Maria!», approva Gesù.

<sup>3</sup>«Finiremo ad essere istruiti dalle femmine», borbotta Giuda Iscriota.

«E forse anche da femmine pagane...».

«Senza dubbio. Vi supereranno in molto se rimanete ciò che siete, e tu più di tutti, Giuda. Sarai certamente superato da tutti, dai pargoli, dai mendichi, dagli ignoranti, dalle donne, dai gentili...».

«Potresti dire che sarò l'aborto del mondo e faresti più presto», risponde Giuda e ride di un riso bilioso.

«Stanno tornando gli altri... e converrà partire, no?», dice Bartolomeo per troncane la scena che fa soffrire molti, tutti in maniera diversa. Il pianto del bambino tocca il punto massimo.

«Ma insomma!! Cosa vuoi? Cosa hai?», lo investe l'Iscriota scrollandolo rudemente per staccarlo dai ginocchi di Gesù, ai quali il fanciullino si è aggrappato, e soprattutto per sfogare sull'innocente la sua stizza.

«Con Te! Con Te!... Vai via... e botte, botte, botte...».

<sup>4</sup>«Ah!... Oh! povero bambino! È vero! Da quando si è risposata, questi del primo marito... sono come mendichi,... come non nati da lei... Li manda in giro come accattoni e... oh! niente pane per loro...», dice la moglie del padrone di casa, che pare conosca bene il fatto e i protagonisti di esso. E termina: «Ci vorrebbe chi li prende per figli, questi tre abbandonati...».

«Non lo dire a Simone di Giona, donna. Ti faresti odiare a morte da sua suocera, che è più che mai inquieta contro lui e noi tutti. Anche stamane ha coperto d'insolenze Simone e Marziam ed io che ero con loro...», dice Matteo.

«Non lo dirò a Simone... Ma è così...».

«E tu non li piglieresti? Sei senza figli...», dice Gesù guardandola fissamente...

«Io... oh! mi piacerebbe... Ma siamo poveri... e poi... Tommaso... Allora ha dei nipoti... e io anche... e... e...».

«E non hai soprattutto la volontà di beneficiare i tuoi simili... Donna, tu ieri criticavi i farisei di qui come duri di cuore, criticavi i cittadini come duri alla mia parola... Ma tu, che fai di diverso, tu che da oltre due anni mi conosci?...».

La donna china il capo tormentando la sua veste... Ma non dice una parola in favore del piccolino che piange sempre.

<sup>5</sup>«Siamo pronti, Maestro», grida Pietro che sta per giungere.

«Oh! essere povero!... E perseguitato!...», sospira Gesù alzando le braccia e scuotendole con atto di sconforto...

«Figlio mio!...», lo conforta Maria che fino allora aveva taciuto. E basta quella parola per consolare Gesù.

«Andate avanti con le provviste, voi. Io vado con mia Madre sino a casa del fanciullo», ordina a chi giunge e a chi già era con Lui, e si avvia con la Madre che ha preso in collo il bambino... Vanno verso la campagna.

«Che gli dirai, Figlio mio?».

«Mamma, che vuoi che dica a una che non ha amore, nelle sue viscere di madre, neppure per i nati dal suo seno?».

«Hai ragione... E allora?».

«E allora... Preghiamo, Madre mia».

Vanno camminando e pregando.

<sup>6</sup>Una vecchia li interpella: «Portate Alfeo a Meroba? Ditele che è ora che se ne curi. Devono diventare ladri per forza... e come cavallette sono là dove capitano... Ma io ce l'ho con lei, non con quei tre miseri... Oh! la morte come è ingiusta! Non poteva campare Giacobbe e morire lei? Dovresti farla morire così...».

«Donna, vecchia come sei ancor non sei saggia? E dici quelle parole potendo morire ad ogni minuto? In verità sei ingiusta quanto Meroba. Pènitene e non peccare più».

«Perdono, Maestro... È che la sua colpa mi fa sragionare...».

«Sì. Ti perdono. Ma non dire mai più, neppure in te stessa, quelle parole. Non è con la maledizione che si riparano gli errori. È con l'amore. Se morisse Meroba muterebbe la sorte di questi? Forse il vedovo prenderebbe altra moglie e avrebbe figli di un terzo letto e questi una matrigna... Più grave perciò la loro sorte».

«È vero. Sono vecchia e stolta. Ecco Meroba. Impreca già... Ti lascio, Maestro. Non voglio che pensi che io ti ho parlato di lei. È una vipera...».

Ma la curiosità è più forte della paura della «vipera», e la vecchietta, se anche si distanzia da Gesù e Maria, lo fa sempre molto relativamente e si china a svellere l'erba della proda, umida perché presso una fonte, per ascoltare non dando nell'occhio.

<sup>7</sup>«Sei qui? Che hai fatto? In casa! Sempre in giro come bestie randagie, come cani senza padrone, come...».

«Come figli senza madre. Donna, lo sai che è mala testimonianza di una madre i figli che non stanno alle sue vesti?».

«È perché sono cattivi...».

«No. Io vengo qui da trenta mesi. Prima, quando viveva Giacobbe e i primi mesi di vedovanza, non era così. Poi hai ripreso marito... e colla memoria delle prime nozze hai perduto anche quella dei tuoi nati. Ma che di diverso in loro di quello che ora ti matura in seno? Non li hai portati così anche questi? Non li hai allattati forse? Guarda là quella colomba... Che cure ha per quel piccioncino... Eppure cova già altre uova... Guarda là quella pecora. Non allatta più l'agnello della figliata precedente perché gravida già d'altra prole. Eppure vedi come lo lecca sul musetto e si lascia urtare nel fianco dal vivace agnelletto? Non mi rispondi? Donna, preghi tu il Signore?».

«Certamente. Non sono pagana...».

«E come puoi parlare al giusto Signore se ingiusta sei? E come puoi andare alla sinagoga e sentire leggere i rotoli quando parlano dell'amore di Dio per i suoi figli, senza sentirti il rimorso nel cuore? Perché taci, proterva così?».

«Perché non ho chiesto le tue parole... e non so perché mi vieni a disturbare... Il mio stato merita rispetto...».

«E quello della tua anima no? Perché non rispetti i diritti della tua anima? So ciò che vuoi dirmi: che una collera può mettere a repentaglio la vita del nascituro... Ma della vita della tua anima non hai premura? È più preziosa di quella di un nascituro... Lo sai... Il tuo stato può finire nella morte. E vuoi affrontare quell'ora con l'anima turbata, malata, ingiusta?».

«Mio marito dice che Tu sei uno da non ascoltare. Non ti ascolto. <sup>8</sup>Vieni, Alfeo...», e fa per voltarsi fra gli strilli del bambino, che sa già che va a botte e non vuole lasciare le braccia di Maria che, sospirando, cerca di persuaderla e che si rivolge alla donna dicendo: «Sono madre io pure e so capire *tante* cose. E sono donna... So quindi compatire le donne. Hai un periodo non buono, non è vero? Soffri e non sai soffrire... ti inasprisci così... Sorella mia, ascolta. Se io ti dessi ora il piccolo Alfeo, tu saresti ingiusta con lui e con te. Me lo lasci per pochi, oh! pochi giorni? Vedrai che, quando non lo avrai più, lo sospirerai... perché un figlio è così dolce cosa che quando si allontana da noi ci sentiamo povere, gelate, senza luce...».

«Ma prendilo! Prendilo! Magari prendessi gli altri due! Ma non so dove sono...».

«Lo prendo, sì. Addio, donna. Vieni, Gesù». E Maria si volge rapida e si allontana con un singhiozzo...

«Non piangere, Mamma».

«Non la giudicare, Figlio...».

Le due frasi si incrociano, pietose tutte e due, e poi, per un pensiero unico, le due bocche si schiudono alle stesse parole: «Se non capiscono gli amori naturali, possono mai comprendere l'amore che è nella Buona Novella?», e si guardano, questo Figlio e questa Madre, al disopra della testolina dell'innocente, che si abbandona fiducioso e felice adesso fra le braccia di Maria...

«Avremo un discepolo di più del previsto, Mamma».

«Ed egli avrà dei giorni di pace...».

<sup>9</sup>«Avete visto, eh? Sorda, sorda come un cembalo sfondato... Ve lo avevo detto! E ora? E poi?».

«E ora è pace. E poi voglia Dio che sia pietà di qualche cuore... Perché non il tuo, donna? Un calice d'acqua dato per amore è calcolato in Cielo. Ma a chi ama un innocente per mio amore... oh! che beatitudine per quelli che amano i piccoli e li salvano dal male!...»

La vecchietta resta pensosa... e Gesù procede per una scorciatoia che conduce al lago, e vi giunge, e leva il fanciullino dalle braccia di Maria per farla salire con più agio nella barca, e alza il fanciullo più che può per mostrarlo, e sorride luminosamente dicendo a quelli che già sono nelle barche: «Guardate! Questa volta certo avremo predicazione fruttuosa, perché un innocente è con noi», e sale sicuro sull'asse che ondeggia, ed entra nella barca e si siede presso sua Madre, mentre la barca si stacca da riva puntando subito verso sud est, verso Ippo.